



AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni

GIUGNO 2015 N.2

SERVONO ANCORA LE REGIONI?

di Giuseppe Valerio

Da qualche tempo la politica italiana è concentrata sulle riforme costituzionali.

Con legge ordinaria si sono “falsamente” sopprese le province – uno dei pilastri dell’ordinamento costituzionale italiano. In buona sostanza si è impedito agli elettori di scegliere chi dovesse avere la responsabilità di amministrarle.

Altro tema caldo la soppressione del Senato, meglio, anche qui, non l’abolizione dell’organo ma della facoltà e del diritto dei cittadini di eleggere i senatori, a prescindere dalle prerogative da questi esercitate con la riforma.....

Tralasciando i Comuni, roccaforte da secoli di autonomia e rappresentanza delle popolazioni, quindi difficile da “sopprimere”, anche se è in atto il tentativo almeno di accorparli, attraverso la



“razionalizzazione” dei trasferimenti, in buona sostanza nel loro taglio e nella loro drastica riduzione.

L’alternativa è la sostituzione dello Stato gabelliere con i gabellieri comunali! -.

Rimangono le regioni, volute dai costituenti ed entrate in funzione nel 1970 per dare un taglio allo Stato accentratore, sostituendolo con qualcosa di più vicino, più prossimo ai cittadini e più consapevole dei loro bisogni e necessità.

Nella passione di vedere i “cittadini” sempre più protagonisti, negli anni ’90 del secolo scorso un governo di sinistra, per la prima volta in Italia un Presidente del Consiglio comunista, con una risicatissima maggioranza parlamentare di appena 4 voti, ma con il beneplacido unanime di tutti i presidenti delle regioni, approvò una modifica del titolo V della Costituzione assegnando ampi poteri in materie fondamentali alle regioni italiane.

Mal ce n’è venuto!

L’autonomia, il regionalismo, la possibilità di avvicinare lo Stato ai cittadini, si è mutato, nel giro di pochi anni, nel nuovo “centralismo” regionale, nello sperpero e nello spreco, oltre che negli scandali...

Quello che si era combattuto nello Stato centrale si rinnovava nelle regioni moltiplicando, però, per venti i mali statali.

Da qui le prime proposte, per esempio, della fondazione Agnelli di “accorpare” le regioni in macro-aree, sei o sette in tutto.

Da qui il recente dibattito ed il tentativo, appunto, della .

Segue a pagina 3

Una sconfitta...senza vincitori!

Un risultato evidente: non ha votato la metà degli Italiani, non per recarsi al mare o per pigrizia sono delusi, amareggiati, scontenti,... in difficoltà! Hanno dimenticato che votare è un dovere! Alcuni hanno dimostrato il dissenso votando per protesta, altri contro il partito che ha governato! Molti hanno votato una scheda nulla!

RIFLESSIONI

Una grande sconfitta per la democrazia!

Una pesante sconfitta per i Partiti! **Vincitori? nessuno!**

Un risultato che deve fare pensare, riflettere per correre ai ripari.

Come invogliare a votare? I partiti devono ritornare a fare politica!

Bisogna coinvolgere i Cittadini alle scelte per farli partecipare!

Farli sentire che contano, veramente! Non basta convocare un'assemblea pochi giorni prima del voto è necessario che siano informati, sempre e non solo!

Prima i Cittadini venivano consultati periodicamente oggi solo di rado.

Bisogna tornare all'agorà! L'innovazione ci aiuta, le nuove tecnologie consentono di informare i Cittadini che stando a casa seguono e possono dare delle risposte ed inoltrare proposte.

Riprendere il dialogo ed il confronto, riscoprire il piacere di fare politica, di tornare tra la gente, discutere con i lavoratori, impegnarsi quotidianamente, conoscere i problemi e trovare le soluzioni.

Emarginare chi fa politica per difendere solo i propri interessi ed invogliare i giovani ad entrare nei Partiti!

Con l'innovazione introdurre il voto elettronico! Potranno votare, così, tutti anche quelli che sono all'estero e potranno essere consultati sui più importanti temi!

La riforma delle Istituzioni è la grande occasione per affrontare queste questioni e coinvolgere i Cittadini alle scelte. E' importante farle presto e bene!

Un dato: non riescono le attuali aggregazioni, personali o di gruppi di potere a convincere gli elettori!

I partiti, quindi, devono riprendere il ruolo assegnato dalla Costituzione!

Un grande compito, quindi, può assolverlo l'Aiccre che lavora per una nuova Europa più politica più federale e per dare vita quanto prima "Gli Stati uniti d'Europa", un tema di grande rilevanza politica che va perseguito con il coinvolgimento dei giovani, Cittadini, Istituzioni ed i Partiti

Per uscire dalla crisi l'AICCRE deve mobilitare i Soci a chiedere la nascita delle macroregioni del Mediterraneo, indurli a costituire i Gect, ad impiegare i finanziamenti diretti della Commissione UE, strumenti indispensabili, finora, utilizzati in parte, per uscire dalla crisi e per rispondere ai bisogni della Comunità!

Grandi progetti che i Cittadini vogliono conoscere e vedere concretizzati non credono più alle parole ed alle promesse!

Grandi progetti e innovazione per dare un futuro ai giovani!

giuseppe abbati

La commissione europea propone un minimo di regole per il welfare

di Honor Mahony

La commissione europea è per spingere a un minimo di protezione sociale sugli stati membri per dimostrare ai cittadini che l'UE non è solo un progetto "economico".

Il commissario al lavoro Marianne Thyssen ha detto che lei vuole vedere un minimo di benefici dell'occupazione, un salario minimo, accesso alle cure per i minori, accesso alle cure mediche basilari in tutti e 28 gli stati membri



Segue alla successiva

L'obiettivo è di avere un'alta convergenza e dimostrare alla gente che noi siamo interessati alla loro situazione sociale, ha detto la Thyssen.

"Ciò che dovremmo pensare è costruire basi per benefici sull'occupazione in una tal maniera da vedere ciò che dovrebbe essere la copertura minima".

Ha aggiunto che la Commissione non vorrebbe dire "tu devi guadagnare, diciamo, mille euro al mese, ma che gli stati membri dovrebbero avere "parametri" per definire la protezione sociale basata su fattori nazionali.

[Continua a pagina 9](#)

[Continua da pagina 1](#)

discussa nuova riforma costituzionale, che, per alcuni versi, altro non è che il sottrarre alcune competenze alle regioni, il ri-accentramento di compiti e funzioni nello Stato.

Chi ci segue sa che di fronte ad ogni tentativo di centralismo le nostre antenne si rizzano e si alzano. Ma... anche noi riflettiamo e maturiamo non per difendere acriticamente i livelli di autonomia. Non staremmo nell'AICCRE se non credessimo nella bontà di una differenziazione federale dei compiti e delle funzioni per meglio "servire" i cittadini.

Se esaminiamo i bilanci delle regioni ci rendiamo conto – tutti, critici e sostenitori – che le risorse regionali sono assorbite per l'85% dalla spesa sanitaria.

Aggiungiamo che la sanità non garantisce equamente gli stessi livelli a tutti i cittadini.

E' vero che ci sono i LEA – livelli di assistenza essenziali – ma nella pratica tutti sappiamo che la sanità italiana è a macchia di leopardo e che in zone del Nord funziona meglio e a

costi più contenuti. Se è così la situazione allora c'è veramente da ripensare al regionalismo. Soprattutto quando le regioni da enti di programmazione e di legislazione si sono appiattite a enti di gestione e spesa!

Certamente non sarebbe una cattiva idea prendere le migliori pratiche sanitarie italiane e applicarle a tutte le zone e per tutti i cittadini.

Avremmo meno spese, più e migliori servizi e quindi meno tasse.

A che servono tante ASL – direttori generali, sanitari, amministrativi ecc...

A che serve comprare le forniture di attrezzature e materiale sanitario ognuno per conto suo ecc..

Insomma per la sanità – di fronte al fallimento, acclarato e riconosciuto da tutti – non sarebbe male che il meglio, divenuto centralizzato, fosse applicato per il benessere di "tutti" i cittadini italiani, a prescindere se abitano a Milano in Lombardia o a Carlintino in Puglia.

Il resto del bilancio delle regioni – meno del 20% - ha bisogno

di un costosissimo apparato politico-amministrativo moltiplicato venti?

Potrebbe, ad avviso di chi scrive, essere "gestito" da enti più piccoli delle regioni – chiamate province, aree vaste o vattelpesca .

Una riflessione in questo senso io credo l'AICCRE abbia il dovere di farla e di offrirla ai decisori, perché non ci siamo mai preoccupati di difendere posizioni di potere politico o di "casta" ma di garantire un ordinamento giuridico-costituzionale (in verità guardando all'Europa) che fosse idoneo al più efficiente governo dello Stato ma più funzionale ai bisogni dei cittadini, unici veri depositari del potere nel cui nome alcune migliaia di "rappresentanti" governano il Paese – comune, provincia, regione, Stato nazionale ed europeo)

Giuseppe Valerio

segretario generale aiccre puglia

membro direzione nazionale

Presidente Puglia: Michele Emiliano



Michele Emiliano è nato a Bari il 23 luglio del 1959, ha vissuto con la famiglia dal 1962 al 1968 a Bologna, per poi rientrare a Bari. Da ragazzo si è dedicato alla pallacanestro.

Si è laureato in giurisprudenza e ha lavorato come praticante nello studio di un avvocato. Nel 1988 sposa l'attuale moglie, Elena, da cui ha tre figli: Giovanni, Francesca e Pietro.

Fra le curiosità la sua passione per una Moto Guzzi California acquistata negli anni '80.

A 26 anni lascia la pratica come avvocato e supera il concorso in magistratura. Si trasferisce ad Agrigento, dove lavora in Procura e incontra Giovanni Falcone e Rosario Livatino. Dal 1990 al 1995 lavora presso la Procura di Brindisi e si occupa di lotta alla mafia. Nel 1995 ritorna a Bari, come sostituto procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia (DDA): conserva questo incarico fino al 2003, quando accetta di candidarsi a sindaco di Bari per la coalizione di centrosinistra. Ed è eletto nel 2004 con il 53,8% delle preferenze. Si è ricandidato alla guida del Comune ed è stato rieletto il 22 giugno 2009, al ballottaggio, con il 59,81% dei voti. Dal gennaio 2005 è nominato delegato dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) per le politiche per il Mezzogiorno e, dal 29 marzo 2007, coordinatore dei sindaci delle città metropolitane. Nell'aprile 2007 assume la carica di presidente del Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale di Bari.

E' Presidente della federazione pugliese dell'AICCRE.

Presidente della Fondazione lirico sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari.

E' stato presidente del Partito Democratico della Puglia, di cui è stato segretario regionale dal 2007 al 2009.

Nel gennaio 2012 il sondaggio Governance Poll del Sole 24 ore lo colloca terzo in ordine di gradimento tra i sindaci più amati d'Italia.

Nel febbraio 2014 viene eletto segretario regionale del Partito Democratico pugliese.

Nel 2011 ha fondato il movimento "Emiliano per la Puglia".

Nel giugno 2014 cessato dalla carica di sindaco del capoluogo pugliese viene nominato dal neo primo cittadino della città di San Severo assessore alla Legalità e polizia municipale. L'incarico di assessore nella cittadina dauna è a titolo gratuito.

Dopo aver vinto le primarie del Partito Democratico in Puglia, vince anche le elezioni regionali del 31 maggio 2015, riuscendo ad essere eletto alla presidenza della Regione Puglia con il 48% dei voti.

Servono ancora le Regioni?Si ma con la partecipazione ed il coinvolgimento dei Cittadini.

Valerio chiede l'attenzione dei lettori sul disegno complessivo delle riforme costituzionali e sul nuovo assetto delle Istituzioni.

Scrivo con efficacia e descrivo una situazione reale e sottopongo ai Cittadini ed a noi dell'Aiccre un approfondimento e ci invito ad elaborare una proposta credibile. Una sollecitazione interessante!.

Una iniziativa condivisa!

Elaboro un'ipotesi, parto dalla constatazione di quello che è successo in questi anni!

La riforma deve essere complessiva, organica, contestuale ed è urgente e necessaria.

Premetto sono gradualista e non credo nelle rivoluzioni!

Province: sono state: *"falsamente" soppresse*... è stata una decisione utile, indispensabile o era più giusto di procedere immediatamente a diversi accorpamenti eliminando quelle piccole!? Su criteri obiettivi e sempre su libera scelta!

Si poteva ridurle subito del 30% ed avviare la riforma senza creare tanti gravi problemi!

Parlamento: i deputati sono troppi e vanno ridotti (ricordiamo gli Stati Uniti) non per rispondere non solo alla richiesta dei Cittadini ma per rilanciare l'Istituto ed acquisire una maggiore velocità nelle decisioni.

Senato è senza dubbio condivisibile l'abolizione!

Sono da eleggere o sono i componenti dei Consigli regionali e Comunali!?

La risposta non è semplice!

Con l'attuale logica del risparmio! Dobbiamo necessariamente pensare a rappresentati di EELL. Ma ci possono essere altre soluzioni!

Se affidiamo un ruolo al Senato di programmazione, di indirizzo, luogo di approfondimento, mediazioni, di elaborazione di proposte e, per parlare ricordando l'antico, di programmazione.

Allora la situazione cambia!

Regioni le critiche mosse da Valerio sono fondate e non farò nulla per smentirle! Sono convinto che le Regioni vanno riviste, rifondate!

Regioni che si occupino di programmare lasciando agli altri la gestione!

Non semplice la definizione e le competenze da attribuire alle Regioni, alle Città metropolitane ed allo Stato!

Può una Fondazione o una Commissione o un Comitato decidere se devono diventare 36 o 5 o 12??....
Proposte presentate tantissime.

Molto più corretta la indicazione di alcuni Governatori del Sud che invitano ad **operare subito insieme** ad individuare priorità ad elaborare progetti ed iniziare un cammino comune.

E' un metodo da condividere ...

La sanità è un capitolo da riscrivere, certamente, in molte Regioni.

Spendere tanto per assicurare un servizio molte volte pessimo!

Un esempio oltre quelli già citati da Valerio: la tessera sanitaria che ognuno di noi porta con sé! **Una tessera vuota che non dice nulla** che non riporta niente della vita, delle malattie, le allergie ... il gruppo sanguigno

[Segue a pagina 12](#)

L'Europa che verrà

di Massimo Bordignon



Scenario desolante

Vieni da pensare che se non avessero deciso di nascondersi la verità a tutti i costi, ai governanti europei dovrebbe cominciare a mancare il sonno. La tragedia greca è diventata una noiosa partita a poker, con tanto di aperture al buio, bluff e contro-bluff; ammesso che si riesca anche stavolta a evitare la Grexit, si tratterà solo dell'ennesima soluzione di basso profilo, per ritrovarsi nella stessa situazione nel giro di qualche mese.

Il Regno Unito è ben incamminato sulla strada della Brexit, e vista l'ideologia del nuovo premier polacco, una Polexit è pure diventata possibile. Peccato che la Polonia doveva essere il prossimo candidato per l'annessione alla moneta unica e la principale testimonial dei successi europei. Come la Spagna di Mariano Rajoy, dove l'affermazione di Podemos la dice lunga sulla popolarità delle politiche economiche imposte dalla Germania all'Europa, indipendentemente anche dai relativi successi economici.

Nel frattempo, l'Europa nel suo complesso è ancora immersa nei postumi di una crisi finanziaria, di origine americana, ma che gli Stati Uniti sembrano ormai essersi lasciati alle spalle da un bel pezzo. E non parliamo, per carità di continente, dell'incapacità di formulare una strategia comune in termini di politica estera o di energia, che pure dovrebbero rappresentare interessi europei comuni.

Eppure, le ragioni a favore dell'Unione Europea sembrano essere oggi più forti di ieri; con il ribaltamento delle fonti di crescita mondiale e il successo di grandi nazioni, come la Cina, l'India o gli Usa, un'Europa frantumata in tanti piccoli paesi sembra davvero avere poche chance future.

Le riforme possibili

Rispetto a questo scenario desolante, ci si aspetterebbe un dibattito politico europeo all'altezza delle sfide. Invece, tutto tace. A giugno, i "quattro" presidenti (della Banca centrale europea e delle principali istituzioni europee), ora diventati cinque per l'aggiunta di quello del Parlamento europeo, presenteranno la nuova versione del documento approvato tre anni fa per il rafforzamento dell'unione politica e economica dell'area euro. Ma di ciò che era previsto nel documento del 2012, eccetto – e solo in parte – l'unione bancaria, non si è fatto in realtà nulla. Non è chiaro perché la nuova versione dovrebbe avere maggior fortuna.

Il governo italiano ha ora presentato una sua nota di supporto al lavoro dei quattro presidenti, ma un vero dibattito è ancora assente.

Eppure, le cose che si dovrebbero fare appaiono piuttosto evidenti. Per l'Unione Europea, approfittando anche del referendum britannico, va trovata una nuova forma di convivenza tra i paesi che sono solo interessati a un'area di libero scambio e chi vuole invece forme di maggiore integrazione, tanto da condividere la moneta.

L'attuale modello istituzionale, con tutti i parlamentari europei che votano su politiche che interessano solo una parte e cioè i paesi dell'euro, non ha senso. Così come non lo ha l'oscuro sistema di finanziamento del bilancio europeo, che serve solo a giustificare le politiche del "giusto ritorno" e a impedire interventi che davvero potrebbero servire interessi europei comuni.

Né funziona l'Unione monetaria, basata su complicatissime regole che nessuno capisce, affidate per la gestione a un organismo presumibilmente tecnico come la Commissione, ma che in realtà decide in modo discrezionale. E con una politica fiscale dell'area fissata da un consesso dei paesi – il Consiglio europeo – dove poi di fatto decide solo la Germania sulla base dei propri interessi nazionali.

Per tenere assieme un'area monetaria, ci vuole senz'altro maggior convergenza e dunque maggior cessione di sovranità. Ma questa deve essere accompagnata da un rafforzamento della legittimità democratica dei centri decisionali europei e da meccanismi solidaristici e di distribuzione del rischio tra i paesi membri. Ciò significa rafforzare il Parlamento europeo rispetto al Consiglio e alla Commissione sulla gestione del bilancio e sulla politica economica europea, dando a questo effettivi poteri e risorse. Significa anche prevedere che le figure apicali della governance europea, tipo il presidente dell'Unione, siano elette direttamente da tutti i cittadini europei.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Il documento italiano

Il documento del governo italiano qualcosa in questa direzione lo dice. Tralascia forse eccessivamente le questioni di architettura istituzionale (salvo ribadire che bisognerà occuparsene), ma insiste sulla necessità di maggior coordinamento economico tra i paesi dell'euro, di un risk pooling delle risorse, compresa la messa in comune di risorse nazionali per il finanziamento di un nucleo di sussidi di disoccupazione europei, prefigura un euro-budget, e appoggia l'uso dell'Esm come "fiscal backstop" dell'unione bancaria, sottraendolo ai veti dei singoli paesi.

Forse era meglio un documento più dettagliato su pochi punti, piuttosto che uno generico su molti, ma può darsi che il format scelto rappresenti il tipo di apertura diplomatica necessario per iniziare una contrattazione a livello europeo.

Sempreché la contrattazione avvenga davvero. L'impressione invece è che piuttosto che affrontare un difficile dibattito tra se stessi e con le proprie opinioni pubbliche, i governi europei preferiscano non far nulla e cullarsi nell'illusione che la nuova politica monetaria della Bce li tenga fuori dai guai, nonostante le varie exit annunciate.

Peccato che lo stesso Mario Draghi non perda occasione per dire che la politica monetaria è di per sé insufficiente. Speriamo di non dover aspettare la prossima crisi per assistere a qualche progresso.

Da la voce.info

Presentata FontaninAPP: la prima APP al mondo ecosostenibile che idrata senza... contro indicazioni!!

Presentata a Bari, in anteprima mondiale (!), presso la sede dell'Acquedotto Pugliese, FontaninAPP, la prima APP al mondo ecosostenibile che idrata senza... contro indicazioni, realizzata dagli alunni dell'Istituto Tecnico Industriale di Gioia del Colle (Bari).

FontaninApp è una applicazione che consente di individuare le fontane pubbliche sul territorio dei comuni pugliesi, fornire le indicazioni per raggiungerle nel più breve tempo possibile e... gustare così l'acqua salubre distribuita dall'Acquedotto Pugliese.

L'originale (quanto utile!) progetto è stato realizzato dall'Acquedotto Pugliese S.p.A., in collaborazione con il Servizio Biblioteca e Comunicazione Istituzionale del Consiglio Regionale della Puglia e con il patrocinio dell'ANO Puglia e dell'Ufficio Scolastico Regionale, che hanno promosso, nell'anno scolastico 2014/2015, un concorso per la realizzazione di una mappa digitale e di un'APP per la geolocalizzazione delle fontane pubbliche, gestite dalle amministrazioni comunali.

L'iniziativa ha coinvolto gli alunni delle classi IV e V delle scuole elementari di numerosi comuni pugliesi, che hanno inviato ad AQP l'elenco delle fontane pubbliche del proprio territorio comunale, con i relativi indirizzi e le coordinate geografiche, foto ed altro materiale di carattere storico.

La realizzazione della mappa digitale e dell'APP per la geolocalizzazione delle fontane è stata affidata ad un apposito gruppo di lavoro, selezionato attraverso un concorso, a cui sono stati invitati a partecipare gli studenti delle classi III, IV e V delle scuole secondarie di II grado.

FontaninAPP è stata presentata alla stampa dagli stessi studenti dell'ITI di Gioia del Colle vincitori del concorso, che hanno ricevuto dall'Amministratore Unico di AQP, Nicola Costantino, un premio in denaro di 1.500,00 (millecinquecento) Euro.

Segue a pagina 10

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano già sindaco di Bari,
assessore comune di S. Severo

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisterni-
no

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere re-
gionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Avv. Francesco Greco, D.ssa Rachele Popo-
lizio, Dott. Mario Dedonatis

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112 —
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email.

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalare ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Il mondo degli Uomini Bianchi, di Nuvola Rossa

"Fratelli della Grande Prateria, ora voi dovete ricominciare la vostra vita e dimenticare gli insegnamenti dei vostri padri. Per diventare come l'Uomo Bianco e per imparare a vivere nel suo mondo dovrete imparare ad accumulare cibo e ricchezza solo per voi stessi, e dimenticare i poveri e gli altri uomini, che non sono fratelli, ma selvaggina da cacciare. Dovrete costruirvi una casa di legno e pietra, e, quando la vostra casa sarà costruita, dovrete guardarvi intorno e cercare quale altra casa e quali ricchezze potrete portare via vostro vicino. Perché questa è la maniera dei bianchi e questo è il mondo nel quale il nostro popolo ora dovrà imparare a vivere e sopravvivere." **Nuvola Rossa, discorso diretto ai suoi Lakota Sioux**



al

OCCUPAZIONE IN PUGLIA

Come si muove l'occupazione



PRINCIPALI INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO PER REGIONE

Regione e ripartizione geografica	Tasso di attività 15-64 anni		Tasso di occupazione 15-64 anni		Tasso di disoccupazione	
	I trimestre	I trimestre	I trimestre	I trimestre	I trimestre	I trimestre
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
NORD	70,3	70,5	63,6	64,1	9,4	9,0
CENTRO	68,8	68,9	60,4	60,4	12,1	12,1
MEZZOGIORNO	52,9	52,7	41,3	41,7	21,6	20,5
ITALIA	63,9	63,9	55,1	55,5	13,5	13,0
PUGLIA	53,5	54,2	42,2	43,5	20,9	19,5

Continua da pagina 3

La Commissione esaminerà se abbastanza persone sono coperte negli stati membri quando hanno problemi di disoccupazione, quanto a lungo sono protette. Qual è il livello di protezione del sussidio di disoccupazione a paragone con il precedente salario che guadagnavano, ha detto la Thyssen.

L'obiettivo principale è di avere un tetto e dimostrare alla gente che c'è un tetto ed un basamento. E che l'Europa non è ciò che molti pensano – cioè aprire tutti i confini e lasciar competere e vedere dove andiamo a parare.

I commenti della Thyssen arrivano quando l'UE sta sperimentando una leggera ripresa economica, avvertita però da pochi.

Circa 23.5 milioni di persone sono disoccupate in Europa, mentre la distanza tra i ricchi e i poveri è più grande che mai, e gli anni di austerità hanno ridotto il welfare in molti stati membri.

L'area è un campo minato.

L'UE ha molto pochi veri poteri nell'area del welfare sociale e dell'occupazione e gli stati membri sono fermamente intenzionati a mantenere l'attuale situazione.

Thyssen ha detto che il suo dipartimento ha esaminato i suoi poteri nella legislazione europea per vedere cosa può fare. Ha detto che la Commissione userà una combinazione di legislazione, coordinamento (spronando i governi verso particolari obiettivi) e un fondo sociale europeo forte di 86 miliardi.

Lo scopo è di avere un'alta convergenza e dimostrare alla gente che siamo interessati alla loro situazione sociale, ha detto, notando che gli stati membri con buone politiche del mercato del lavoro come di efficaci sistemi di protezione sociale affrontano meglio la crisi economica.

La Commissione sta anche pianificando di mettere il dito in altre aree controverse inclusa una revisione della sanità e le regole della sicurezza (coperte da 24 differenti pezzi di legislazione), condizioni di lavoro e mobilità dei lavoratori.



Da EUROSERVER

NOSTRA TRADUZIONE

Continua dalla precedente

Il gruppo di lavoro, coordinato dal Prof. Vito Lavolpe, era composto da Agostino Abbatecola, Lorenzo Guidone, Cosimo Gregucci, Vito Mezzapesa, Alessia Musella e Gianpaolo Nettis.

Agli istituti delle scuole elementari che hanno aderito all'iniziativa, sono state consegnate delle biblioteche dell'acqua e agli alunni partecipanti l'attestato di giovane esploratore dell'acqua pubblica.

L'obiettivo del progetto è duplice: far comprendere ai giovani il valore dell'acqua, bene comune, facendone apprezzare, inoltre, la qualità e le complesse attività legate al Servizio Idrico Integrato gestito dall'AQP spa, e, nel contempo, fornire ai cittadini uno strumento utile e pratico per raggiungere più facilmente le fontane pubbliche.

Attualmente sono disponibili indicazioni delle fontane dislocate nei comuni di: Bari, Brindisi, Canosa, Gravina in Puglia, Martina Franca, Poggiardo, Rutigliano, San Nicandro Garganico, Surbo, Terlizzi, Torchiarolo, Triggiano, Valenzano, Zollino. L'applicazione è destinata ad accrescere i propri

contenuti informativi grazie al rinnovo del progetto-concorso per l'anno scolastico 2015/2016 e al contributo dei singoli cittadini che attraverso l'apposito forno possono suggerire altri punti di approvvigionamento pubblico.

Con l'APP sono fornite, inoltre, molte utili informazioni su come gustare al meglio l'acqua pubblica, sulle caratteristiche chimico-fisiche ed organolettiche dell'acqua distribuita dall'Acquedotto Pugliese e utili consigli per una corretta manutenzione degli impianti domestici.

Oltre a rendere un utile servizio alla cittadinanza, la nuova APP, vuole essere un omaggio alla storica pugliese e che quest'anno compie 100 anni dalla prima installazione: vero e proprio monumento all'acqua, bene comune.

"Siamo molto soddisfatti della sperimentazione - ha commentato Nicola Costantino, Amministratore Unico di Acquedotto Pugliese - in quanto il lavoro dei ragazzi offre uno strumento utile a tutti i cittadini, evidenziando l'irrinunciabile natura dell'acqua come bene pub-

blico".

"I ragazzi hanno operato in completa autonomia - ha affermato il Prof. La Volpe - per quanto riguarda gli aspetti realizzativi e preminentemente tecnici. Obiettivo del progetto, pienamente conseguito, è stato far

comprendere agli studenti la realtà e le dinamiche che si sviluppano in un ambito lavorativo, cercando di superare gli individualismi tipici dell'entusiasmo giovanile e mirando a focalizzare l'educazione e la maturazione della giovane età su risultati concreti ottenibili solo apprezzando e applicando i valori del rispetto degli impegni assunti, della sinergia e della collaborazione all'interno del gruppo di lavoro, dell'attenzione al dettaglio più piccolo ma che conduce al risultato finale e del ricorso a schemi di analisi che esolino da specifiche prospettive dei singoli e inquadrino le problematiche tecniche in un progetto globale composto da elementi perfettamente integrali fra loro".

"Ringrazio, a nome dell'Istituto e dei ragazzi - ha concluso il Professore - l'Acquedotto Pugliese per questa opportunità di crescita formativa e di vita".

www.aiccrepuglia.eu

Sud est asiatico, la nuova frontiera dell'Europa

Di Paolo Tosatti

Dopo un lungo periodo di stallo, entro la fine dell'anno l'Unione europea e l'Asean - l'associazione delle nazioni del sud est asiatico - riprenderanno i negoziati per la creazione di una free trade area tra le due regioni. Ad annunciarlo sono stati la commissaria Ue al Commercio, Cecilia Malmström, e il ministro del Commercio malese, Mustapa Mohamed, al termine di un incontro a latere della riunione diplomatica annuale dell'Asean, ospitata a Kuala Lumpur a fine aprile. In un comunicato congiunto le due parti hanno stabilito di riunirsi per «studiare la situazione» e «individuare un percorso comune» da seguire per arrivare alla formazione di un'area di libero scambio che, con un mercato interno da 1,1 miliardi di consumatori e un interscambio che ha già raggiunto cifre a undici zeri, promette di modificare profondamente gli equilibri economici globali.

La scelta di dicembre come termine ultimo per la ripresa di un dialogo iniziato nel 2007 e sostanzialmente abbandonato due anni dopo ha una serie di implicazioni che meritano di essere esaminate nel dettaglio, per cercare di capire quali potrebbero essere gli sviluppi delle rela-

zioni Ue-Asean nell'immediato futuro.

Quando, otto anni fa, il Consiglio ha approvato il mandato che autorizzava la Commissione europea ad avviare i negoziati per la definizione di un accordo di libero scambio con l'Asean, l'Europa aveva ben chiaro il ruolo crescente che i dieci Paesi membri dell'associazione (Birmania/Myanmar, Brunei, Cambogia, Indonesia, Laos, Malesia, Filippine, Singapore, Thailandia e Vietnam) avevano iniziato a giocare nello scenario economico mondiale e la necessità di stringere i legami con un simile colosso. Nel 2009, tuttavia, le due parti hanno stabilito di prendersi una "pausa di riflessione". Ufficialmente il congelamento delle trattative doveva servire per ragionare a mente fredda su quella che sarebbe stata la migliore strada da seguire. Di fatto però lo stallo è stato determinato da due problemi. Il primo era rappresentato dalla complicata posizione della Birmania/Myanmar, destinataria delle sanzioni dell'Unione europea a causa delle continue violazioni dei diritti umani, in particolare dopo l'indignazione internazionale suscitata dalla drammatica repressione della pacifica Rivoluzione Zafferano dei monaci buddisti contro la giunta militare al potere. Il secondo era determinato dai differenti livelli di sviluppo dei paesi dell'Asean, alcuni dei quali, come Laos e Cambogia ancora piuttosto arre-

trati, a cui si affiancava la mancanza di una reale possibilità per l'Associazione di imporre le sue decisioni agli Stati membri.

Prendendo atto di questi ostacoli l'Unione europea ha deciso di aggirarli intavolando negoziati bilaterali con i singoli componenti dell'Asean, come ha fatto nel 2010 con Singapore e Malesia, al momento i maggiori partner del Vecchio Continente nel Sud-Est Asiatico. La strategia dei bilateral talk ha dato i suoi frutti: oggi l'Ue rappresenta il secondo partner commerciale dell'Associazione dopo la Cina, con scambi che nel 2014 sono risultati in crescita dello 0,8 per cento sui dodici mesi, arrivando a sfiorare i 250 miliardi di dollari. Parallelamente, considerata nel suo insieme, l'Asean rappresenta il terzo partner commerciale più grande per l'Ue, dopo Washington e Pechino, con oltre 200 miliardi di dollari di commercio in beni e servizi. E sempre nel 2014 Bruxelles è stata la più grande fonte di investimenti esteri nel Sud-Est Asiatico con 29,1 miliardi di dollari (cifra cresciuta del 30,5 per cento rispetto al 2013), un ammontare pari al 21,3 per cento del totale degli afflussi stranieri nella regione.

Continua dalla precedente

Eppure né l'Unione europea, né l'Associazione delle nazioni del Sud-Est Asiatico sembrano disposte ad accontentarsi dei risultati finora raggiunti. A confermarlo è stato Le Luong Minh, il segretario generale dell'Asean, che, nel corso di un incontro organizzato a Roma nei giorni scorsi dal ministero dello Sviluppo economico italiano, ha spiegato come sia forte per entrambe le parti «il desiderio di aumentare i legami» per arrivare «a un maggior coinvolgimento economico e politico». Di qui la decisione di riprendere i negoziati per l'area di libero scambio entro la fine dell'anno.

Un anno che dovrebbe segnare una svolta per l'Ue e ancora di più per l'Asean. Lasciatisi alle spalle un lustro di costante indebolimento iniziato nel 2008, dopo la lieve ripresa del 2014, l'economia dell'Europa nel corso dei prossimi mesi potrebbe riuscire a consoli-

darsi, con una crescita del Pil stimata intorno all'1,8 per cento e un tasso di disoccupazione nuovamente al di sotto del 10. Certo, resterebbero le tensioni sul fronte greco e su quello russo, a cui si aggiunge il referendum sull'uscita della Gran Bretagna dall'Ue, annunciato dal rieletto primo ministro Cameron. Ma il definitivo allontanamento della spettro della crisi, se effettivamente si verificherà, potrebbe dare un nuovo slancio all'Unione.

Molto più importanti, però, sono le novità che attendono l'Asean: «Il 2015 sarà un anno fondamentale nella storia della nostra Associazione e del processo di integrazione tra i Paesi del Sud-Est Asiatico, perché prenderà il via

l'Aec, la Comunità economica dell'Asean», ha ricordato il segretario generale Minh. «Il completamento di una significativa tappa nell'integrazione economica e commerciale dei dieci Stati che ne fanno parte rappresenta un cambio importante nella storia dell'intero continente asiatico e nelle prospettive di raccordo con l'Unione europea». Aec significa in concreto scambi più efficienti, rapidi ed economici di beni, servizi e manodopera all'interno di un'area che nel 2014 aveva un mercato interno di 625 milioni di consumatori e un Pil da 2.800 miliardi di dollari, e che, se venisse considerata come un unico aggregato, sarebbe oggi la settima economia del mondo e la terza in Asia (dopo Cina e Giappone), per divenire entro il 2030 la quarta al mondo e la seconda in Asia.

Da LINKIESTA

Continua da pagina 5

Una tessera inutile! E' impensabile ma è vero!

E' ora di puntare sull'innovazione! E' un impegno da assumere!

Una tessera per eliminare le code al pronto soccorso, per andare direttamente in farmacia per i malati cronici, per i malati di cancro ed altri gravi malattieuna tessera per salvare tanti e per aiutare i malati, chi ha bisogno!

E' ora di cambiare veramente, di fare le riforme con il coinvolgimento e la partecipazione dei Cittadini.

Servono le Regioni SI se rinnovate ed adeguate al nuovo!

Regioni moderne che usino le nuove tecnologie.

Comuni: È giusto accorpate i servizi nei piccoli Comuni

Apriamo, quindi, un dibattito e chiediamo a tutti di partecipare.

E' opportuno conoscere l'opinione degli amministratori e dei Cittadini!

Cambiamo ed in fretta con il contributo di Tutti!

Dobbiamo rafforzare le Istituzioni ed in particolare le Regioni. Non accentriche ma che operino in senso federale! Che siano capaci di coinvolgere i Cittadini e di farli partecipare.

Ricordiamo che votare è un dovere che va osservato per salvare la Democrazia!

Giuseppe Abbati

Il crollo delle rimesse: la crisi vista con gli occhi degli immigrati

Negli ultimi due anni, i trasferimenti di denaro verso l'estero sono crollati di oltre un quarto. Quando la ripresa arriverà, lo capiremo anche da lì

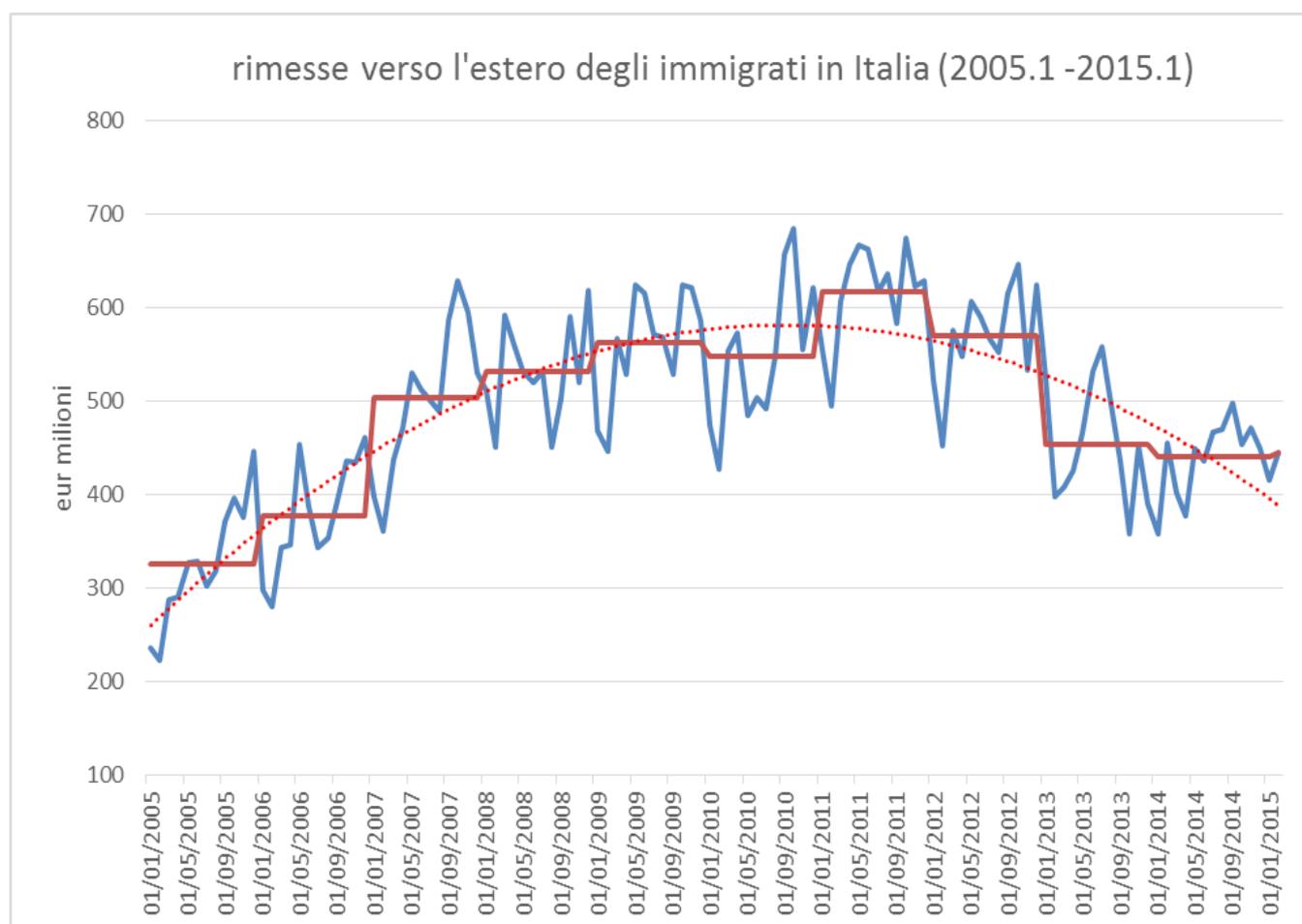
Di **Marcello Esposito**

Le rimesse verso l'estero degli immigrati sono un segnale congiunturale importante. Gli immigrati occupano i posti di lavoro più precari e sono i primi ad essere licenziati o "demansionati" quando le cose vanno male. È quindi lecito aspettarsi che durante una recessione gli immigrati in Italia riducano le somme che inviano ai loro familiari ancora residenti nei Paesi di origine, in parte perché di soldi ne guadagnano meno, in parte perché trattengono per sé risparmi a scopo precauzionale.

Gli immigrati occupano i posti di lavoro più precari e sono i primi ad essere licenziati o "demansionati" quando le cose vanno male

Eppure, **quello che è successo negli ultimi anni è piuttosto eccezionale**, a testimonianza della profondità della crisi che ha colpito l'economia italiana. La **media mensile delle rimesse** verso l'estero, dopo aver raggiunto un picco sopra i 600 milioni di euro nel 2011, è **crollata nel 2013 e nel 2014** ad un livello pari a 440 milioni di euro (-27%).

Fonte: Banca d'Italia



Continua dalla precedente

La riduzione delle rimesse potrebbe anche essere interpretata positivamente, come il segno di una maggiore integrazione degli immigrati nel tessuto sociale e produttivo italiano. Con il passare degli anni - in parte grazie ai ricongiungimenti familiari, in parte con la creazione di nuove famiglie - il centro degli affetti degli immigrati si radica sempre più sul territorio italiano. Allo stesso tempo, i risparmi iniziano ad essere investiti in attività imprenditoriali in loco, piuttosto che essere utilizzati nel paese di origine.

Il problema con questa interpretazione ottimistica dell'andamento delle rimesse sta nel fatto che **il crollo è avvenuto in un arco temporale troppo breve**. Inoltre, la cosa impressionante è che in questo periodo il numero di immigrati è andato aumentando (da 4,57 milioni nel 2010 a 4,92 milioni nel 2013, + 7,7%) e quindi le rimesse pro-capite sono crollate in maniera ancora maggiore (da 1.618 euro nel 2011 a 1.084 euro nel 2014).

Incrociando i dati della Banca d'Italia sulle rimesse con i dati Istat sull'immigrazione è possibile calcolare il dato pro-capite, disaggregato per i paesi di origine. Nella tabella sottostante sono rappresentate le rimesse annuali, totali e suddivise per i primi venti Paesi d'origine degli immigrati residenti in Italia. Colpisce il crollo verticale delle rimesse verso la Cina: dai 2.537 milioni di euro del 2011 agli 819 milioni del 2014. Da notare che nel frattempo i cinesi residenti in Italia sono aumentati del 22,3%, **riducendo le rimesse pro-**

Paese d'origine immigrati	rimesse annuali (mln euro)			immigrati			rimesse procapite (euro)		
	2011	2014	delta %	2010	2013	delta %	2011	2014	delta%
TOTALE ITALIA	7,394	5,333	-27.9%	4,570,317	4,922,085	7.7%	1,618	1,084	-33.0%
ROMANIA	895	876	-2.1%	968,576	1,081,400	11.6%	924	811	-12.3%
CINA REP.POP.	2,537	819	-67.7%	209,934	256,846	22.3%	12,085	3,189	-73.6%
BANGLADESH	290	361	24.2%	82,451	111,223	34.9%	3,523	3,244	-7.9%
FILIPPINE	602	324	-46.1%	134,154	162,655	21.2%	4,484	1,992	-55.6%
MAROCCO	300	250	-16.7%	452,424	454,773	0.5%	663	550	-17.1%
SENEGAL	245	245	-0.2%	80,989	90,863	12.2%	3,030	2,696	-11.0%
INDIA	206	226	9.7%	121,036	142,453	17.7%	1,699	1,584	-6.8%
PERU'	194	193	-0.4%	98,603	109,851	11.4%	1,968	1,758	-10.6%
SRI LANKA	78	173	121.5%	81,094	95,007	17.2%	965	1,825	89.1%
UCRAINA	166	144	-13.3%	200,730	219,050	9.1%	829	659	-20.5%
ECUADOR	155	127	-18.1%	91,625	91,861	0.3%	1,697	1,386	-18.3%
ALBANIA	131	127	-3.3%	482,627	495,709	2.7%	272	256	-5.8%
PAKISTAN	94	125	33.1%	75,720	90,615	19.7%	1,245	1,385	11.3%
BRASILE	183	107	-41.6%	46,690	46,248	-0.9%	3,916	2,310	-41.0%
DOMINICANA, REPUBBLICA	113	106	-6.1%	24,529	28,623	16.7%	4,612	3,713	-19.5%
MOLDAVIA	92	86	-6.6%	130,948	149,434	14.1%	700	573	-18.2%
GEORGIA	70	76	8.0%	6,520	12,124	86.0%	10,760	6,252	-41.9%
COLOMBIA	96	76	-21.4%	20,571	19,661	-4.4%	4,678	3,846	-17.8%
TUNISIA	67	52	-22.2%	106,291	97,317	-8.4%	630	536	-15.0%
NIGERIA	62	52	-16.3%	53,613	66,833	24.7%	1,157	777	-32.9%

capite di un impressionante -73,6%.

Per capire se l'economia italiana abbia svoltato, un punto d'osservazione saranno proprio le rimesse

Se il caso della comunità cinese è eclatante, il segno meno lo troviamo in quasi tutte le righe, con cali percentuali pro-capite a doppia cifra. Unica eccezione, tra le prime venti comunità, quella pakistana. L'entità dei cali e la loro distribuzione generalizzata tra tutte le comunità rende anche meno plausibile una spiegazione basata su forme innovative di trasferimento di denaro all'estero.

A questo punto, per capire se l'economia italiana abbia svoltato, un punto d'osservazione saranno proprio le rimesse degli immigrati. Il segno che la ripresa si è consolidata è quando i settori a maggiore intensità di lavoro (edilizia, servizi alla persona, agricoltura...) ricominciano ad assumere.

Se gli italiani eleggono il sindaco, ma non il governatore

Di Massimo Bordignon e Francesco Sobbrío

Un voto passato al microscopio

I risultati delle elezioni regionali hanno scatenato un notevole clamore mediatico e molteplici discussioni nel mondo politico. Si annuncia la morte della democrazia, a causa della bassa partecipazione elettorale, e si traggono complessi auspici sulla tenuta del governo o sui risultati delle prossime elezioni politiche. Come per i mercati azionari, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a "profezie auto-realizzantesi"; tutti lo dicono, dunque deve essere vero, salvo poi rimanere sorpresi di fronte ai risultati delle prossime elezioni, così come del resto spesso succede nei mercati borsistici. Ma uno sguardo ai dati racconta una storia un po' diversa. Parafrasando Mark Twain, quando lesse sulla stampa la notizia della propria morte, i commenti paiono un po' esagerati o perlomeno prematuri.

Il confronto illogico tra elezioni diverse

Intanto, bisogna ricordare che in sette regioni si votava per il rinnovo dei consigli, e in tutte (tranne alcune regioni a statuto speciale) per il rinnovo di un certo numero di consigli comunali in scadenza. Confronti tra l'affluenza a elezioni di tipo diverso, tradizionalmente caratterizzati da un diverso grado di interesse degli elettori, non hanno molto senso. E in effetti, come mostra la tabella 1, anche alla tornata elettorale di domenica 31 maggio, la partecipazione ai due tipi di scrutinio è stata molto diversa. Mentre alle regionali ha votato solo circa il 54 per cento degli aventi diritto, l'affluenza alle comunali è stata all'incirca del 65 per cento, un dato tutt'altro che disprezzabile. In secondo luogo, è vero che c'è stata in entrambi i casi una riduzione della partecipazione rispetto alle precedenti elezioni del 2010. Ma nel 2010 si votava su un giorno e mezzo, mentre questa volta le urne sono rimaste aperte solo la domenica; oltretutto una domenica di sole nel bel mezzo del più lungo ponte dell'anno.

Tabella 1 - Affluenza elettorale

	Regionali			Comunali		
	Affluenza 2015	Affluenza precedente	Differenza	Affluenza 2015	Affluenza precedente	Differenza
ITALIA	53.9	64.13	-10.23	64.92	73.51	-8.59
Veneto	57.15	66.46	-9.31	62.33	70.7	-8.37
Liguria	50.68	60.92	-10.24	61.94	66.3	-4.36
Toscana	48.28	60.71	-12.43	58.15	66.53	-8.38
Umbria	55.42	65.38	-9.96	77.51	83.84	-6.33
Marche	49.78	62.77	-12.99	61.85	71.61	-9.76
Campania	51.93	62.97	-11.04	71.39	77.95	-6.56
Puglia	51.15	63.19	-12.04	69.53	75.36	-5.83
Piemonte				56.4	73.62	-17.22
Lombardia				56.47	71.63	-15.16
Emilia-Romagna				60.75	76.74	-15.99
Lazio				71.21	80.26	-9.05
Abruzzo				65.89	71.62	-5.73
Molise				56.2	61.85	-5.65
Basilicata				67.91	73.97	-6.06
Calabria				63.72	69.51	-5.79
Sardegna				65.07	72.31	-7.24

Fonte: ministero dell'Interno

Continua dalla precedente

Cittadini e regioni: un amore finito

La tabella 1 mostra anche come la riduzione nell'affluenza sia stata più marcata per le regionali che per le comunali. Anche nel 2010 la partecipazione alle prime era stata più bassa che alle seconde, rispettivamente il 64,1 per cento contro il 73,5 per cento. Nel 2015, la partecipazione è stata del 54 per cento per le regionali e del 65 per cento per le comunali, perciò con una riduzione pari a 10,2 punti per le regioni e a 8,7 punti per i comuni. Dunque, il dato fa sospettare che dietro il calo dell'affluenza alle regionali, più che una generale disaffezione degli elettori per la politica tout court, ci sia piuttosto una forte disaffezione dei cittadini nei confronti di questo specifico livello di governo. Del resto, le regioni sono state investite da una bufera mediatica negativa, a seguito dei ripetuti scandali di cui si sono macchiati i consiglieri regionali negli anni scorsi, e lo stesso status delle regioni, in fase di revisione via riforma costituzionale, è al momento assai incerto. Non è dunque sorprendente che una parte dei cittadini abbia preferito disertare le urne, quando si trattava di votare per i consigli regionali.

Tabella 2 - Affluenza elettorale per tipo di comune

	Affluenza elezioni regionali	Affluenza elezioni comunali
Comuni in cui si votava sia per le elezioni comunali che per le regionali	68,6	68,6
Comuni in cui si votava solo per le elezioni regionali	50,4	-
Comuni in cui si votava solo per le elezioni comunali	-	64,3

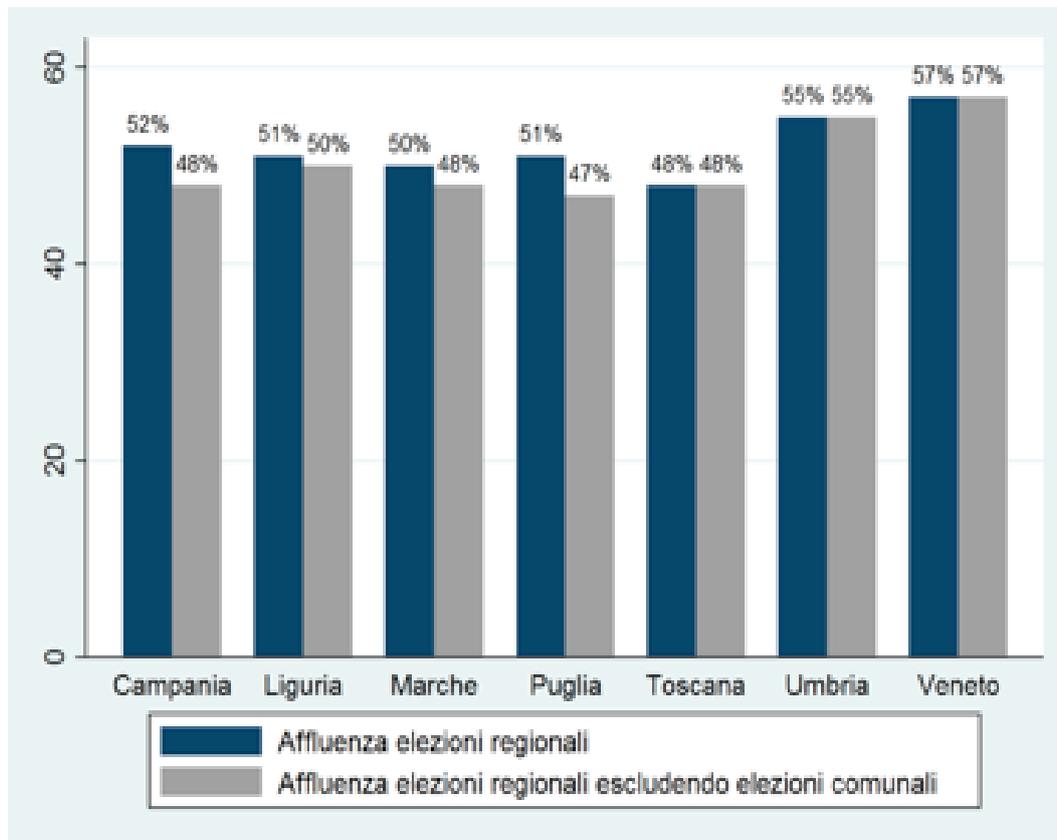
Fonte: nostre elaborazioni su dati del ministero dell'Interno

L'ipotesi è anche confermata da una seconda osservazione, contenuta dalla tabella 2. L'affluenza alle regionali nei comuni dove si votava anche per il sindaco è stata molto più ampia che nel resto dei comuni: il 68,6 per cento rispetto al 50,4 per cento. Viceversa, l'affluenza alle comunali nelle regioni dove non si votava per il rinnovo del consiglio regionale, è stata più o meno analoga: il 64,3 per cento. Questo suggerisce che le comunali abbiano "tirato" le regionali; se non ci fossero state anche le comunali, l'affluenza alle regionali sarebbe stata ancora più bassa. E in effetti, assumendo che in assenza delle comunali tutti i comuni di una regione avrebbero visto una affluenza alle elezioni regionali analoga a quella osservata nei comuni della stessa regione dove non si votava anche per il sindaco, si può calcolare un dato controfattuale, cioè quanta sarebbe stata la partecipazione alle regionali senza le comunali. I risultati dell'esercizio sono riportati nel grafico. E questo esercizio non considera ancora le schede nulle o bianche; è almeno plausibile immaginare che molti cittadini andati ai seggi per votare il sindaco, e dunque "contati" anche per le regionali, abbiano poi deciso di lasciare in bianco o annullare la scheda regionale

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Grafico 1



Fonte: nostre elaborazioni su dati del ministero dell'Interno

Chi è andato ai seggi?

L'ultima considerazione è che l'affluenza non è casuale. Coloro che decidono di votare sono diversi da quelli che non partecipano, proprio per il fatto che hanno deciso di votare. Anche se, di nuovo, i dati non consentono un'analisi precisa (perché i partiti o le aggregazioni di partiti che partecipano ai due tipi di elezioni non sono le stesse), si può almeno supporre che gli elettori che comunque hanno deciso di votare alle regionali siano i più motivati e i più informati, forse i più "estremisti". Tentare di prevedere sulla base dei risultati delle forze politiche alle regionali che cosa succederà alle prossime politiche, quando verosimilmente voterà almeno un ulteriore 20 per cento degli aventi diritto (alle politiche del 2013 ha votato il 75 per cento), è operazione assai azzardata

[Da lavoce. info](#)

Da quando le società esistono un governo è sempre stato, per forza di cose, un contratto d'assicurazione concluso fra i ricchi contro i poveri. H. de Balzac

In ogni caso la causa della rivolta è l'inuguaglianza.
Aristotele

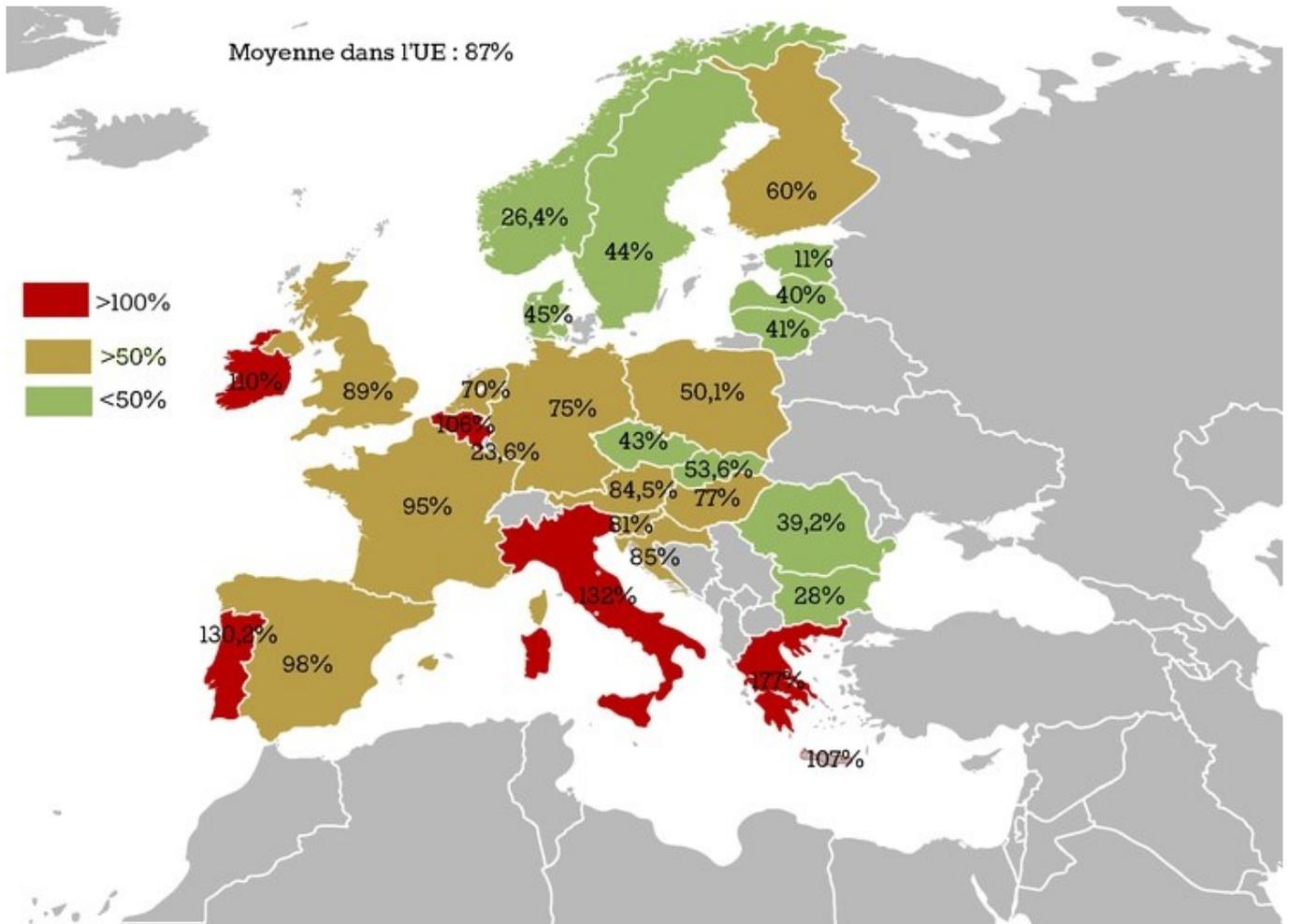
Il debito pubblico in Europa

La Grecia non smette di correre contro il tempo. Un'attitudine che irrita i suoi creditori. Eppure lo stato delle finanze pubbliche della maggior parte dei paesi dell'UE non è tanto migliore rispetto a quello del paese governato da Syriza. Facciamo i conti.

La Grecia si è giocata un'ennesima carta – una clausola del regolamento del FMI – per spostare a fine giugno il rimborso delle somme che deve ai suoi creditori. Dall'elezione di Alexis Tsipras, il 26 gennaio 2015, tutto procede come se il governo greco moltiplicasse i trucchi per rinviare gli impegni presi. Ciò dà ai media, ma anche alle istituzioni europee, l'immagine di un paese il cui conto da pagare è più consistente del suo patrimonio culturale.

Eppure, guardando al debito pubblico contratto dall'insieme dei paesi dell'UE nel 2014 (*in gergo, esso corrisponde all'insieme degli impegni economici presi dallo Stato sotto forma di prestiti, ndr*), **la Grecia è lungi dall'essere l'unica indebitata**. Se il paese conta il debito pubblico lordo più alto d'Europa (equivalente al 177% del suo PIL), non è certo l'unico – basta vedere Portogallo, Italia, Belgio e Irlanda – ad avere le tasche bucate.

In verità, **il debito non risparmia nessuno** – nemmeno la Germania – e propone inoltre un'altra immagine del Vecchio continente, dove i migliori alunni non si trovano più a nord ma ad est. Una zona geografica dove l'Euro è (quasi) assente...



Il debito pubblico lordo nel 2014. Espresso in percentuale del PIL di ogni paese. | [cafébabel](#)

Fonte : Eurostats.